Contessa Luigia Bonassi
dei Conti Melzi d'Eril

ELOGIO

DELLA CONTESSA

LUIGIA BENASSI

DE' CONTI MELZI D'ERIL

DEL PADRE

D. ANGELO MARIA TEPPA

BARNABITA

MILANO

TIPOGRAFIA BONIARDI-POGLIANI

Contrada de' Nobili, N.° 3993.

MDCCCXLIII.

ALLA NOBILE DONNA

LA SIGNORA PAOLA RE

DEI CONTI MELZI D'ERIL.

Illustrissima Signora.

Mi ritorna sempre gratissimo, ed onorata la memoria di quei giorni in che i tre figli dell'egregia sua sorella Contessa **Luigia**, *della quale tutt'ora deploriamo la perdita, rallegravano di loro virtù questo Convitto, e della ventura somma che io ebbi allora di conoscere la S. V. Illustrissima, e di ammirare le doti rarissime del suo animo. Il perchè venendo ora in luce questo tributo di lode alle virtù di quell'esimia Signora, lavoro di uno de' miei più degni Correligiosi, accolgo assai di buon grado l'occasione di offerirlo alla S. V., ben ricordevole io quanto fossero amindue insieme congiunte per simiglianza di costume e per iscambievole tenerissimo affetto;*

e desideroso ben anche di porgere qualche alleviamento all'acerbità del di Lei cordoglio.

Si compiaccia pertanto di aggradire l'offerta, e si conforti in leggendo, colla certa fiducia della beatitudine di colei che le fu sì cara, e l'abbia insieme a pegno della profonda stima, colla quale mi dichiaro

Bologna, 23 luglio 1843.

Suo Umiliss. Obbligatiss. Servitore
P. Don Luigi Cesini, Barnabita
Rettore del collegio S. Luigi.

Di quanta lode sia degna una gentildonna, la quale in sua vita rappresenti compiutamente una perfetta dama cristiana, l'intenderà di leggieri chiunque voglia con sincero animo considerare quanta virtù a ciò si richiegga e quanto ne sieno rari gli esempi. Chè certamente non è opera di poca malagevolezza l'adempiere in tal modo a tutti i doveri di sposa, di madre e di signora, che in alcuna parte non difetti. Essere innanzi tutto sempre di un cuore e di un volere col proprio marito sì che dal piacere di lui punto mai non si discosti, nè mai gli porga la più lieve cagion di rammarico, onde menomamente si turbi per breve ora la bella pace conjugale. Attendere di poi con esso lui efficacemente alla buona educazione dei figli, informandoli a virtù non meno cogli esempi che colle parole; e reggendone gli animi con tal discretezza da non farli intristire per ismodato

rigore, nè per troppo facile condiscendenza renderli indocili e dissoluti. Oltre a questo, tener con signorile autorità solleciti all'opere loro i famigliari, nè però trattarli mai con modi aspri e disdegnosi; anzi con fratellevole carità amarli e sovvenirli nei bisogni loro, e con ogni opportuno mezzo ajutarli, perchè, servendo a Dio fedelmente, si rendano appo lui meritevoli della celestial mercede. In fine aver diligente cura delle cose domestiche, ma senza cadere in vile e odiata strettezza, serbar in tutto il decoro della propria condizione, ma senza vanità nè fasto; conformarsi a tutte le approvate consuetudini della civil società, ma senza lasciarsi volgere alle usanze scorrette, nè mai dipartirsi punto dalle strette massime del Vangelo. A compiere perfettamente tutti questi doveri, a consecrarvi costante i mesi e gli anni, non pur bisogna molto senno e prudenza, ma gran fortezza d'animo e piena signoria delle proprie passioni, e, quasi son per dire, ogni virtù. Quindi è che, sebbene sieno in gran numero donne per belle qualità di mente e di cuore meritamente lodate, assai poche nondimeno sono quelle, che nel soddisfare a que' molti e svariati lor obblighi sieno riputate per ogni parte commendevoli. Bene si troveranno molte a' lor mariti affezionatissime; molte ancora piene di sollecitudine per la educazione dei figli e pel buon governo della casa; ma una donna la quale in sè raccolga le eccellenti doti che costituiscono una perfetta madre di famiglia, *una donna forte,* per dirlo colle parole del Savio, *chi la troverà? Il*

pregio di lei è come delle cose venute di *lontano* e *dagli ultimi confini della terra* (1). Or una di queste sì rare e incomparabili donne fu, per giudizio di quanti la conobbero intimamente, la contessa Luigia Benassi nata Melzi d'Eril, di cui s'ebbe in Parma a compiangere la morte nel gennajo dello scorso anno 1842. Troppo conveniente cosa è pertanto che le virtù di sì egregia signora non sieno lasciate sepolte nella memoria di que' soli, ai quali ella non potè, vivendo, tenerle nascoste; ma sieno recate a pubblica luce, a fine che più universale e più condegna ne abbia ora la meritata lode. Ed io, benchè insufficiente, assai di buon grado mi sono indotto a renderle questo uffizio di pietà, non solo per l'affezione che da più anni mi stringe in amicizia cogli ottimi figli di lei; ma ancora per la speranza di far cosa utile all'universale, proponendo alle madri di famiglia, e specialmente alle gentildonne, un insigne esempio da imitare. Conciossiachè per quanto poco adornatamente io dica della Benassi, le cui virtuose azioni io andrò con semplice stile e dimesso discorrendo; nondimeno, se vero è che gli animi gentili si muovono a ben fare più per esempi che per parole, l'esempio di una donna, a cui per le sue virtù passò in somma pace ed onoranza la vita, e fu beatissimo il fine, non potrà non eccitare in altre donne a lei pari per condizione un nobile desiderio d'assomigliarla.

(1) Prov. XXI, 10.

Del conte Luigi Melzi, grande di Spagna, e discendente della chiarissima stirpe degli Eril, barone di Catalogna e d'Aragona, e di Caterina dei conti Odescalchi, famiglia nobilissima di Como, dalla quale ebbe sua origine l'undecimo Innocenzo Pontefice, nacque Luigia in Milano il dì 21 settembre dell'anno 1786. Le belle qualità dell'animo, che dimostrò infin dalla sua prima fanciullezza fecero subitamente conoscere quale dovesse ella riuscire col crescere degli anni. Conciossiachè l'ingegno avea pronto ed aperto, il giudizio superiore di molto all'età, il cuore docile, amorevole, inclinato all'opere di pietà e facile alla compassione dei miseri. E di fatto non andò molto che queste eccellenti doti di natura, coltivate in Luigia per l'ottima educazione che ebbe dalla saggia genitrice, diedero frutti non ordinarj d'ogni virtù civile e religiosa. Imperocchè primieramente di quanti pregi si convengono a nobile e costumata donzella, niuno fu di cui ella non si rendesse ben presto mirabilmente adorna. Tra i quali merita al certo singolar menzione la perizia che acquistò nello scrivere italiano; di che son prova le lettere che giovinetta ancora era richiesta di scrivere in nome del suo genitore, e più poi quelle che ebbe poscia occasion di scrivere in nome proprio; lettere sì correttamente e gentilmente dettate, che intendenti uomini le hanno stimate non indegne di esser proposte ad esempio colla stampa. Ma quello che più di tutto si ebbe ad ammirare nella giovinezza di Luigia, fu la maturità del suo senno

e la gravità de' suoi costumi. Ella non aveva più che undici anni, quando colle sue sagge persuasioni potè (ciò che indarno tentato avea prima la madre) indurre il genitore a trasferire la sua dimora da Balerna a Como, per meglio provvedere alla educazione dei figli. La qual cosa le acquistò, o per dir meglio, le accrebbe tanta stima presso i suoi parenti, che d'allora innanzi la riguardarono come fornita in modo straordinario del dono del consiglio, e, nelle cose importanti e malagevoli, del suo parere la richiedevano. E per fino il Duca di Lodi, suo zio paterno, l'aveva in tanta stima di giudizio che, dappoi che fu ella maritata, si servì, per alcuni delicati affari di famiglia dell'opera di lei. Non dico poi della venerazione che le avevano le sorelle e i fratelli, i quali non pur si sommettevano sempre volentieri a'suoi consigli e ammonimenti (cosa rara in quella età), ma procuravano il più che poteano di far ritratto da lei, recandosi a vanto di seguitare i suoi costumi. E veramente questi eran tali, che Luigia pareva non essere della condizione delle altre fanciulle: tanto era, in tutto il suo operare, grave e assennata e piena, dirò così, di sentimenti virili. In prova di che basti accennare il poco, anzi niun conto che ella faceva fin d'allora, siccome di poi sempre, di tutto che sa d'ambizione e vanità femminile. In fatti è superfluo a dire quanto sien vaghe generalmente le fanciulle di far bella mostra di sè; e perciò quanto studiino in gale e in abbigliamenti; e quanto ardentemente bramino esser

dovunque sia frequenza di gente, a fine di vedere ed esser vedute. Ma non erano in queste frivolezze i pensieri di Luigia; la quale, benchè non potesse far mostra di singolar bellezza, pur non era al tutto priva di avvenenza. Essa troppo ben vedeva come vano e repente è il fior di bellezza, e come più che la persona di gioje e di eleganti vestiti, è da ornar l'animo di virtuosi costumi. E però tutto il suo studio era nel compiere i voleri de' suoi amati genitori, nel perfezionare il suo spirito con istruttive letture, e nel migliorare il suo cuore coll'esercizio della virtù. Quanto all'esterior coltura, contenta in tutto al piacere de' suoi parenti, più oltre non cercava nè desiderava. Ed in vero a qual fine avrebbe ella potuto voler far pompa di sè medesima, poichè a niun altro volea piacere fuorchè a Dio e a' suoi parenti? Quella smania, che tante donzelle travaglia, di gir presto a marito, mai non entrò in cuore a Luigia. La quale a più sublime stato e a più pura contentezza aspirando, già s'era posto in cuore di consecrarsi interamente a Dio tra le figlie della sua special protettrice santa Teresa. Ed avrebbelo indubitamente eseguito, se Iddio stesso, che la voleva porre in esempio di una perfetta madre di famiglia, non le avesse fatto conoscere, per mezzo di chi la reggeva nelle cose dell'anima, che egli voleva essere da lei in altro modo servito. Al cui volere Luigia incontanente si acquetò, non per giovanile incostanza d'animo che or vuole ed or disvuole, ma per quella generosità di spirito che sa fare a Dio l'ottimo e il più

difficile dei sacrifizj, che è quello della propria volontà, anche nelle cose più sante e per sè stesse desiderabili. E prova ne fu l'amor peculiarissimo che ella serbò in tutta sua vita a quelle sacre vergini, alle quali, poichè non potè più appartenere di fatto, volle almeno appartener sempre col cuore, bene spesso visitandole, e spesso ancora presentandole d'alcun dono; di che quelle del monastero di Parma specialmente tengono tuttavia gratissima ricordanza. Luigia adunque, fatta certa del divin volere, si dispose a sottoporsi al grave peso del matrimonio. Lei avventurata però, che non si essendo a quello stato lasciata trasportare nè da cieco impeto di passione, nè da capriccio o leggerezza d'animo, potè dire al Signore colla virtuosa Sara (1), che solo avea consentito di prender marito col timor suo. Perciocchè siccome a questa Iddio serbato avea il buon Tobia, così a Luigia teneva apparecchiato un marito degno di lei nell'esimio signor conte Stefano Benassi, cittadino e per nascita e per facoltà de' più onorevoli di Parma, ma più onorevole ancora per virtù.

Si celebrarono le nozze in Milano il 10 novembre dell'anno 1810; dopo le quali Luigia insieme col marito si mosse per alla volta di Parma. Partiva la novella sposa dalla casa paterna, dolente di abbandonare i suoi cari genitori, che sempre aveva amato con tenerissimo affetto; ma lieta ad un tempo dello avere acquistato un

(1) Tob. III, 18.

siffatto compagno indivisibile della sua vita, che l'avrebbe certamente renduta felice. Partiva accompagnata dalle lagrime non solo de' genitori stessi, che da lei mai non avevano ricevuto il più lieve disgusto, ma dei fratelli e delle sorelle, con cui era stata sempre un cuor solo; come ancora dei familiari tutti che lasciava ammirati di sua rara bontà. Partiva in fine recando seco il più bel corredo d'ogni virtù, un illibato candor di costumi, un'aurea semplicità congiunta ad una prudenza civile, una soavità di modi i più gentili e graziosi, una mente fornita di tutte le cognizioni che a nobil donna si convengono, un cuore poi tutto fatto per amare. Non è a dire con qual festa e con quante dimostrazioni di gioja ella fosse accolta in S. Sisto (villeggiatura della famiglia Benassi), sì dallo suocero come dal venerando canonico don Giovanni, pro-zio paterno dello sposo; i quali per sì ben augurato conjugio vedevano alfin compiuti i loro desiderii. Ma ahimè! quanto brevi e di quanta amaritudine cosperse sono le mondane dolcezze! Appena eran passati otto giorni, che all'allegrezza delle nozze già era sottentrato il pianto ed il lutto. Perchè da crudo morbo estinto nel cinquantesimo settimo anno di sua età, veniva tolto a Stefano il suo diletto genitore, uomo di integerrima vita e di salda pietà, e molto benemerito della patria pei varj uffizj che aveva a pro di essa esercitato con lode di operoso zelo e di incorrotta giustizia. Grande ammaestramento fu questo a Luigia per

viemaggiormente conoscere la instabilità delle cose umane e la vanità delle terrene contentezze; ma segnalata occasione ad un tempo per dimostrare allo sposo tutta la forza de' suoi affetti. Il quale quando mai potrà più dimenticare il conforto dolcissimo che ricevette allora dal poter versare in seno a tal donna le sue lagrime, e con lei partire il suo dolore? Quando non ricordare con tenerezza i soavi sentimenti di speranza e di cristiana rassegnazione, che gli infondevan nel cuore le sagge e consolanti parole di lei? Per certo che Stefano cominciò allora a sperimentare tutta la verità di quel sacro detto: che *chi trova una buona moglie trova un bene, e riceverà giocondità dal Signore* (1). Della qual verità egli ebbe poi sempre novelle pruove e maggiori finchè durò la vita di Luigia.

E di fatto per cominciar da quello che è il fondamento di tutta la felicità conjugale, voglio dire l'amore scambievole, quale sposo fu mai dalla propria moglie più cordialmente e più costantemente amato, che Stefano da Luigia? Molto in vero sono da compiangere quegli sposi (e Dio volesse pure che fosser pochi!) ne' quali passate le prime caldezze del loro amore, questo si va a poco a poco raffreddando in guisa, che in fine la loro unione a nulla più si riduce, che a portarsi in pazienza l'un l'altro; se pur non viene a rompere in odii implacabili e scandalosi divorzj, con danno gravissimo delle famiglie e di tutta la civil società. Del

(1) Prov. XVIII, 20.

qual disordine chi si faccia a ricercare la sorgente funesta, troverà facilmente, nascer quello il più delle volte dall'una delle due o da entrambe queste cagioni: che troppo ciecamente si segue la passion dell'amore innanzi allo stringere del matrimonio; e dopo nulla più si pon mente all'obbligo principalissimo che natura e religione impongono ai conjugati, d'amarsi scambievolmente. Ma non potea venir meno in Luigia quell'amore, il quale in lei era originato non da ardenza di passione, ma da sola bontà di cuore e giusto sentimento di dovere; e quindi da queste cagioni era continuamente nutrito e fomentato. Perciò quale essa fu verso il marito nel primo tempo del matrimonio, tale si mantenne sempre amorevole ed affettuosa. Vero è che di questo suo amore assai largo cambio ella riceveva dal suo amantissimo sposo. Ma che però? Non tornerà pure a lode di Luigia l'aver saputo farsi così amare? Luigia era amata, perchè amava; era amata perchè all'amore accoppiava la sommessione, la dolcezza, la sollecitudine, la prudenza ed ogn'altra virtù che può rendere amabile una sposa. E come avrebbe ella potuto non essere dal suo marito teneramente amata, la quale procurava in tutto di compiacerlo, nè altro più desiderava che di vederlo in tutto contento e felice? Così potessi io descrivere a parole com'ella prontamente e graziosamente si sommettea a tutti i voleri di lui, e come i desiderj stessi ne studiava e preveniva, e quanta cura si prendeva di tutto che al ben essere di lui si

appartenesse, e quanto godeva in vederlo lieto e prosperato, e con qual affetto, con qual soave efficacia gli addolciva l'amarezza di quelle afflizioni, da cui niun uomo va esente in questa terra di miseria. Ma io comprenderò tutto, dicendo quello che il marito stesso non può, nè potrà fin che vive, senza lacrime ricordare, cioè che in trenta e più anni che egli si ebbe compagna Luigia, mai da essa non ricevette alcun dispiacere; mai segno alcuno di poco amore o di poca sommessione; mai, nè pure una volta, nè pure in cosa di lieve momento. Chi pensi la necessaria discordanza delle opinioni e delle voglie, che bene spesso debb'essere infra due persone sempre insieme congiunte di vita, e la malagevolezza grande che è a negar continuo la volontà propria per conformarsi all'altrui; e quindi il poco numero delle donne a cui tanta virtù basti; intenderà di leggieri quanta lode si debba per questo solo rispetto a Luigia. Ma io della sua sommessione al marito dirò forse cosa di maggior meraviglia. Si era essa colla sua bontà, col suo senno, colla sua vigilanza e sollecitudine per le cose domestiche in tal modo meritata la stima di Stefano, che egli, giustamente avvisando potersi di lei pienamente fidare, assai larga facoltà le aveva dato di operare a suo senno, e non pur le faccende più minute di casa, ma le affidava bene spesso anche i negozj più rilevanti. Or questa libertà, non ha dubbio, che ad una donna men virtuosa di Luigia dovea riuscir gradita assai; ed anco potea essere di facile

occasione ad usurpare o almeno ambire sempre maggior potere: ond'è che fu dato già dal Savio questo ammonimento ai mariti: *Non fare che la tua moglie abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, e tu ne resti con vergogna* (1); essendochè per l'ordinario *se la donna ha il comando, è ribelle al suo marito* (2). Ma Luigia tanto fu lontana, non dico dall'abusare, ma anche dall'usar solo con piacere l'autorità concedutale, che anzi si tenne sempre il più che potè dal valersene; non mai più contenta, che quando potea determinatamente conoscere e seguitare in tutto la volontà del consorte. Donna veramente ammirabile e rara, e doppiamente degna perciò di quella illimitata fiducia di che quegli mai sempre l'onorò!

Niuno vorrà pensare dopo ciò che una donna di tanto senno e virtù, la quale infin da fanciulla, come già si è detto, abborrì sempre da ogni vanità donnesca, potesse di tal difetto esser notata poichè fu sposa. La sua ambizione era sol quella di piacere al marito. Satisfatto a quest'obbligo e servato il decoro della propria condizione, ornandosi con quella verecondia e sobietà, che l'Apostolo richiede in una sposa cristiana (3), ogni più squisita cura nello abbellirsi riputava opera vana e perduta, indizio d'animo leggero, pericolo alla propria e all'altrui onestà. Nè ad alcuno parimente

(1) Eccli. IX, 2. (2) Eccli. XXV, 30.
(3) I. Tim. II.

dovrà recar meraviglia, che ella si stesse volentieri la più parte del tempo ritirata fra le domestiche mura, nè si brigasse punto, salvo che così piacesse al marito, d'intervenire a que' mondani divertimenti, senza i quali, per alcune donne, pare oggimai non poter più aver sollazzo la vita. Conciossiachè, lasciando stare che in siffatti passatempi è sempre molta distrazione e spargimento d'animo con discapito di quello spirito d'orazione, che, come vedremo appresso, era tanto caro a Luigia, qual sollazzo poteva ella trovare altrove, più gradito di quello che s'avesse in casa nel godere la dolce compagnia del suo diletto sposo? Non è però che ella fosse punto schiva d'ogni altra onesta compagnia, o menomamente mancasse a verun dovere di civiltà. Chè ad ognuno ella si porgeva sempre gentile e cortese assai; e visite faceva e riceveva volentieri, secondochè dall'amicizia e dall'urbanità era richiesto. E ben sarebbe stata da molti frequentata la sua conversazione, così graziosi e cordiali erano i suoi modi, così era ingenuo, modesto, colto, assennato il suo parlare. Se non che essa, a cui troppo stava a cuore la domestica quiete, e troppo le doleva la minima jattura di tempo, amò meglio e seppe con bel modo ridursi alla familiarità di poche scelte persone, la cui frequenza non le fosse di inutile distrazione dalle sue occupazioni, ma sì di giovamento allo spirito. Con queste persone (tra le quali erano specialmente alcuni ecclesiastici, uomini molto gravi e religiosi, ed alcune delle più specchiate

dame di Parma, colle quali era stretta in amicizia) Luigia passava volentieri alcun' ora in piacevoli ed utili ragionamenti. Tolto questo, tutto il suo tempo essa lo spendeva in opere di carità e di religione, in pie letture, e principalmente nell'attendere al buon governo della casa. E qui, quanto non avrei io che dire, se volessi per minuto descrivere la previdenza, la vigilanza, l'operosità sua in tutto che s'appartiene alla domestica masserizia? Ma io me ne passerò, dicendo solo in generale, e senza tema di errare, che se in questa parte Luigia potè da altre donne essere agguagliata, avanzata certamente non fu da veruna. Nel che però ella seppe eziandio meritarsi quest'altra lode più singolare, di avere cioè procurati sempre i vantaggi della casa con somma industria, ma con animo signorile e generoso; di averli procurati con tutta la maggior sollecitudine, ma senza mai rendersi altrui molesta nè importuna per affannosa inquietezza o per impeti di mal contenuto sdegno. Così per l'amorevolezza, sommessione, solerzia e benignità di Luigia era beato il suo consorte, e la casa di lui un vero domicilio di contentezza e di pace.

Se non che la felicità di sì avventurati sposi non sarebbe stata in certo modo al tutto compiuta, se l'amor loro non fosse venuto coronato di cara prole, in cui colle sembianze si vedessero trasmesse le virtù ancora dei parenti. Ma e quella consolazione pur s'ebbe Luigia, la quale di quattro figli, e tutti maschi, fe' lieto il suo marito, benchè il secondo di essi ella dovesse ben tosto

perdere nella tenerissima età di soli due mesi. Or io lascerò pensare ad ognuno se una donna così affettuosa verso il marito non doveva altresì essere tutto amore a' suoi figliuoli e tutta sollecitudine in procacciar loro ogni sorta di bene. E certo quella tanta cura che ella si prendea delle cose domestiche, in lei proveniva dall'amore al marito, così e più ancora veniva dall'amore che aveva a' figli suoi. In benefizio dei quali ella rinunziò eziandio all'uso di tutta la sopraddote, ond'era assai ben fornita, come pure all'annua provvisione che le era stata costituita nel contratto nuziale, dicendo: a lei poco bastare; tutto essere troppo bene affidato alle mani del marito in vantaggio dei figli. La qual cosa, sebbene non è in generale da proporre ad esempio, niuno vorrà negare però che non sia assai bella prova di amor materno, congiunto a grande temperanza di desiderii. Molto difficile poi sarebbe a trovare una madre, che senza niuna delicatezza sia più premurosa della salute de' suoi figli di quello che fosse Luigia. E questo io pronunzio sull'autorità di persona che non solo potè conoscerlo agli effetti, ma giudicarlo anche al confronto di quello che ebbe opportunità di vedere in più altre madri al certo di loro prole amantissime. In confermazione di che mi basti ricordare quello che Luigia adoperò verso l'ultimo de' suoi figli, Carlo, allorchè questi per effetto di una gagliarda febbre nervosa restò sventuramente offeso d'una gamba per modo, che quasi gli era divenuta di niun uso. Che non fece allora

la dolente madre per tornare il figlio, se era in piacer di Dio, al primiero vigore di forze? Non contenta d'aver fatte e ordinate preghiere assai, si recava ella stessa a' principali santuarj di Maria santissima, di cui era per ispecial modo devota, affine di ottenere da Dio, per intercession di lei, la sospirata grazia. Non tralasciava frattanto di ricorrere a' mezzi umani presso i più rinomati e valenti medici d'Italia. Nè si diè pace, finchè non ebbe la consolazione di vederlo, se non ristabilito perfettamente, almèno rafforzato in modo da potere oggimai senza grave stento portare la persona.

Ma quello in che principalmente si appalesò l'amor di Luigia verso i suoi figli, fu la somma cura che ella pose nel ben educarli alla virtù. Nel che io confesso che tanto mi riesce stupenda non solo la sollecitudine, ma la prudenza, la costanza, la fortezza d'animo da lei dimostrata, che più non parmi potersi desiderare in una perfetta madre di famiglia. Ond'io mi stimerei mancare al debito del mio uffizio, se non mi intrattenessi a discorrere alquanto più a lungo una parte sì principale delle lodi della Benassi. E innanzi tratto non lascierò d'osservare che essa, religiosissima qual era, mai non cessò di ricordare a sè medesima, come i figli suoi senza niuna comparazione più appartenevano a Dio che non a lei stessa, che dati gli aveva in luce; e però, siccome cosa di Dio, dovea riguardarli, e secondo suo potere allevarli in modo che a lui cari crescessero, e si rendessero meritevoli di quella eterna felicità, per la qual sola erano

stati da lui creati. Quindi niuna cosa le fu maggiormente a cuore che l'insegnar loro di buon'ora a conoscere ed amare il Signore e indirizzarli per tempo nella via della cristiana pietà. Nè volle già, come alcune madri inescusabili fanno, affidare un così santo ministero alla cura di familiari ignoranti, dai quali non di rado la mente dei fanciulletti appara più errori che verità; e la cui voce, per lo più vuota d'affetto, mai non può avere quella dolce efficacia che hanno sul cuore dei figli le parole di una madre. Ma Luigia volle essa medesima essere la prima e principal maestra di religione a' suoi teneri figli. Essa pertanto le innocenti lor labbra disciogliendo, infin dalla culla insegnava loro ad invocare i nomi dolcissimi del Redentore e della Reina del cielo: essa si faceva lor guida e compagna nella recitazione delle brevi preci quotidiane, che ella aveva in parte composte adattate alla loro età: essa li veniva quindi ammaestrando nelle verità di nostra santa fede, e disponendo a ben ricevere i Sacramenti: essa, dopo aver loro insegnato leggere, gli istruiva altresì nella sacra istoria, ed or dall'uno or dall'altro avvenimento in quella narrato traendo sagge riflessioni, informava il loro cuore alla virtù: essa in fine con discreto avvedimento andava loro, secondo l'opportunità, instillando quelle massime e que' sentimenti religiosi, che sono più potenti sull'animo de' giovinetti, e che una volta bene impressi ne' loro teneri cuori, raro è che possano più col tempo esserne cancellati. Ed oh! con quale

soavità sapeva ella eccitarli soprattutto all'amore del loro Dio e all'abborrimento della colpa! Miei cari figli, andava lor ripetendo, ricordatevi che Dio non vi ha posti su questa terra se non perchè voi l'amiate e lo serviate di tutto cuore, e così vi rendiate degni di essere poi con lui eternamente beati nel cielo. Vedete, diceva, quanto ha fatto per voi, per guadagnarsi il vostro cuore; chè egli non solo vi ha dato senza verun vostro merito la vita, ma ve la conserva con tanta provvidenza, e vi mantiene così agiati di tutto, mentre moltissimi altri che per natura son pur eguali a voi, lascia languire nell'indigenza o nella miseria. Qual amore poi non è stato quello del vostro Dio, a mandare il suo Unigenito Figliuolo in questa terra a patire e morire anche per voi, per farvi salvi dall'eterna dannazione? Qual grazia quella di avervi chiamati alla vera fede, e innalzati alla dignità di suoi figliuoli adottivi, a preferenza di innumerevoli altri, che giacciono tutt'ora sotto la schiavitù del demonio nelle tenebre dell'errore? Or non l'amerete voi dunque sempre di cuore questo Dio così buono, questo vostro Padre che vi ha amato e vi ama cotanto? Sarà mai vero che vogliate anzi dargli dei disgusti? che vogliate perdere la sua grazia, la sua inestimabile amicizia con alcuna grave colpa? Ah! miei figli, soggiugneva loro, come già la madre del santo re Luigi di Francia diceva a lui ancor piccolino, Dio sa quanto voi mi siate cari, e perciò quanto mi sia cara la vita vostra! ma pure siate certi, che io vorrei piuttosto mille volte

vedervi morire dinanzi a' miei occhi, che mai vedervi una volta offendere gravemente il vostro Dio. E così or dimostrando loro le eterne ricompense che sono da Dio serbate a' suoi servi fedeli, or ponendo loro sott'occhio gli orrendi supplicii che sono da lui apparecchiati ai malvagi, ed or proponendo loro gli illustri esempi de' santi, gli andava per dolce modo eccitando all'amore della virtù con tale efficacia, che traeva loro non di rado le lagrime per tenerezza.

E siccome ben sapeva che indarno l'uomo s'affatica a coltivare nella pietà quelle tenere pianticelle, se Iddio non dà loro incremento colla fecondatrice sua grazia; così Luigia non cessava di porgergli o fargli anche porgere da altrui fervorose preghiere per la santificazione de' suoi figli, supplicandolo a voler egli sempre esser guardia di loro innocenza, scorta e sostegno nella via della salute. Essa poi dal lato suo niuna cura omettea per avvezzarli di buon'ora all'esercizio delle cristiane virtù, specialmente dell'umiltà, della mansuetudine, della temperanza e soprattutto della carità verso i prossimi. Questa carità che il divin Redentore lasciò cotanto raccomandata a' suoi discepoli, e che l'età nostra vorrebbe con più speziosi nomi, ma non con opere corrispondenti, travisare, volle Luigia che i figli suoi imparassero, non dalle vane ciance dei moderni riformatori, ma all'umile scuola del Vangelo; e che infin dagli anni più teneri incominciassero a praticarne gli atti. Perciò era ella severissima nel richiedere da

loro che si guardassero dall'usar modi aspri e dispettosi coi familiari: perciò ancora procurava di avvicinarli talvolta a fanciulli di povera e vil condizione a fine che le miserie di questi più dappresso veggendo, imparassero a non ispregiarli con disdegnosa alterezza, ma a compatirli e trattarli benignamente; perciò finalmente soleva bene spesso mettere in man loro quando il danaro, quando il pane e quando le vesti da dispensare ai poverelli; avvezzandoli così all'opera della carità non solo col proprio esempio, ma eziandio col far loro gustare alcun poco di quella interna dolcezza, che l'uomo sente nel beneficare i suoi simili.

E non solamente Luigia poneva ogni studio nello assuefare i suoi figli all'esercizio della virtù, ma era del pari vigilantissima nel guardarli da qualsivoglia occasione potesse mettere a pericolo la loro innocenza o come che sia condurli al vizio. Non usando alla casa di lei per l'ordinario se non persone gravi, assennate e molto virtuose, la loro conversazione dovea riuscire di non poco vantaggio a' figliuoli. Che se talvolta le fossero stati da alcuno condotti seco a visitarla dei giovanetti, l'avreste allor veduta farsi attentissima, e con bel modo adoperarsi perchè quelli non s'intrattenessero punto da soli co' figli suoi, temendo non potessero questi per avventura udir qualche parola o notare qualche atto che loro fosse di mal esempio. A più forte ragione non consentiva essa, che i figli suoi rimanessero soli in compagnia delle persone di famiglia, quantunque buone e timorate

di Dio le avesse. Conciossiachè ben sapeva come in questa parte ottimo consiglio è temer sempre; e come, per troppa fidanza nei servi, avviene non di rado che alcuni incauti genitori si trovano avere i proprj figli depravati allora quando essi li credevano tuttavia un fior d'innocenza. Per questo Luigia non solo voleva essa medesima prestare a' suoi figli que' servigi, che più dappresso toccano la persona; ma per quanto potea procurava di tenerseli sempre dintorno. Ed ella così bene poi sapea intrattenerli or con piacevoli letture, or con ameni racconti, or con procacciar loro dei giuochi e trastulli (a' quali non isdegnava talvolta mescolarsi ancor essa), che maraviglia era a vedere il diletto con che que' fanciulletti si stavano le ore continue con esso lei, senza mai nojarsi, come altri sogliono, della compagnia delle loro madri.

Ma perciocchè l'uomo porta con sè medesimo infin dalla nascita i semi, come delle virtù, così ancora dei vizj, i quali forza è che col tempo o poco o molto si sviluppino; perciò a nulla quasi tornerebbe qualunque altra cura posta nel ben educare i figli, se a misura che in essi que' viziosi germi si manifestano, non fosse chi gli scorgesse e con discreta mano non gli troncasse, o gli divellesse. E questo è ciò che seppe fare mirabilmente Luigia, tenendo quel mezzo difficilissimo, che è tra l'eccessivo rigore e la troppo facile indulgenza. Non si lasciò ella in questa parte, siccome in verun altra, abbagliare da appariscenti novità di metodi; nè per contrario si diede a

seguitar ciecamente ogni usanza degli antichi. Ma ella si tenne a ciò che la ragione e l'esperienza ha sempre dimostrato essere l'unica via di giovare ai figli; cioè serbare l'autorità di madre congiunta all'amorevolezza in modo che questa sia a quella di soave temperamento, e quella a questa di opportuno sostegno. Vide essa che l'autorità sola, non addolcita dall'amorevolezza, non fa che risvegliar più potente ne' figli il desiderio di scuotere il giogo per poter guidarsi a loro talento. Che chi senza modo e discrezione s'argomenta di schiantar tutto a un tratto dal cuor de' giovani i germogli dei vizj, questi non gli estirpa ma gli stronca solo per farli rimettere più rigogliosi; e in quella vece guasta e fa perire i germi preziosi della virtù. Che l'adoperare fuor di bisogno il rigore è un contrariare la natura dell'uomo, la quale in ogni età è sempre più arrendevole alle dolci attrattive dell'amore, che non alla dura forza del comando. Ma d'altra parte vide altresì, che a contenere i figli nel dovere non sempre basta l'amorevole persuasione, ma è pur bisogno talvolta ricorrere alla severità del rigore. Che l'amorevolezza sola, non sorretta dall'autorità, ingenera facilmente troppa sicurtà e baldanza, e rende i figli dissoluti. Che chi ai mali non si oppone vigorosamente infin dal principio, invano poi tenta di porvi rimedio quando per lunga dimora già si sono afforzati. Che se natura vuole che la madre si porga amorevole a' suoi figli, natura stessa richiede ancora che ella serbi sua dignità, nè loro s'agguagli per troppa

familiarità di modi, che le scemino riverenza e rispetto. Che in fine il vero amore non si dimostra, nè tampoco sta riposto in tanti blandimenti e vezzi e tenerezze, ma sì nel volere e procurare efficacemente il bene di chi si ama. Per la qual cosa Luigia studiò e riuscì a contemperare in tal guisa la sua amorevolezza colla materna autorità che ella fosse da' suoi figli, quanto può essere madre, teneramente amata, ma nello stesso tempo riverita sempre e temuta. Godeva di soddisfare in tutto che potesse alle oneste lor voglie; ma non lasciava loro la briglia disciolta sul collo. Compativa all'età, ma non chiudeva gli occhi sopra i loro mancamenti; i quali or mite ed or severa correggeva secondo che dalle circostanze era richiesto. Quelli che da sola inavvertenza o leggerezza giovanile provenivano, leggermente passava; ma quelli che davano alcun indizio di malizia o potevano in qualche modo aprir la via a maggiori falli per lo innanzi cercava al tutto reprimere e ammendare. E quando ragion volea che mettesse mano al castigo, il faceva per modo che il colpevole dovesse dolersi solo di sè medesimo, non mai di lei che troppo giustamente il puniva. Benchè, a dir vero, assai rade volte aveva ella mestieri di venire a questo estremo. Perciocchè tanto era l'affetto e tanta la riverenza che le avevano i figli, che bastava per l'ordinario una severità di volto, un cenno, una parola di lei a richiamarli al dovere; ed era per essi di validissimo freno il

solo timore di contristare, come che fosse, la cara lor madre.

Così li venne essa crescendo nella pietà, nella virtù e nei gentili costumi fintantochè non parve tempo di porli in alcun collegio, dove meglio che nella casa propria potessero attendere allo studio delle lettere. Grande violenza fu quella che al suo cuore dovette allora fare Luigia, cui troppo doleva il dipartir da sè que' cari oggetti dell'amor suo. Ma prevalse in lei alla tenerezza materna la condiscendenza al marito; prevalse il desiderio del vantaggio dei figli stessi: e prima l'uno e poi gli altri due furono affidati alla cura dei padri Barnabiti nel collegio di s. Luigi di Bologna. Nè però si rimase ella dallo adoperarsi in quanto poteva al perfezionamento morale de' suoi figli benchè lontani. Conciossiachè e nelle sensatissime lettere che loro a quando a quando scriveva, e nelle visite che lor faceva una o due volte l'anno, mai non mancava di dar loro saggi ammonimenti accompagnati da calde esortazioni, perchè crescessero in grazia e savierza dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Quando poi quelli ritornarono alla casa paterna, allora fu che Luigia, ripigliate le prime cure, diè più che mai prova di sua rara prudenza nel governare i figli, e mostrò veramente per effetto quanto giovi alla buona riuscita di questi l'aver dei genitori assennati. Sono alcuni parenti, i quali si danno scioccamente a credere, che, compiuta la educazione solita darsi

nei collegi, i figli non debbano oggimai più aver mestieri di chi gli regga; quasi che in loro già fosse maturo il giudizio, e le passioni non fossero allora più che mai in sul crescere e ingagliardire. E non sanno intendere come l'educazione è opera lunga per tutti, e per taluni lunghissima; e che alla prima educazione del collegio dee seguitarne una seconda in casa, non meno importante e forse più difficile di quella. Sono altri per contrario, che di questa verità persuasi, ma niuna discrezione avendo, come se essi mai in gioventù stati non fossero, s'avvisano di bene avviare i proprj figli col tenerli sempre a stretta, e loro non mai concedere nulla più di quello che si facevano nella loro tenera età. Altri poi (e forse sono i più) vorrebbono in vero tenersi discosti dai due estremi; ma tanto sono incostanti e a sè medesimi incoerenti nel modo di contenersi, che gran fatto sarà se alcun buon frutto riportino di questo loro imprudente operare. Imperciocchè ora sono tutta familiarità e dolcezza, ora tutta gravità e rigore: severi in cose da nulla, trascurati e indulgenti in altre di gran rilievo: una medesima cosa vietare il padre e conceder la madre: approvare coll'esempio ciò che si biasima colle parole: voler i figli costumati e virtuosi, poi lasciarli poltrir nell'ozio, poi accompagnarli coi discoli, poi avventurarli a tutte le occasioni di corrompersi. O genitori sconsigliati! e come potete voi pretendere che i figli vostri riescano a buon fine, se voi medesimi procacciate la loro ruina? Che potete voi sperare di

bene da essi, mentre ciò che in loro edificate coll'una mano, voi distruggete coll'altra? Luigia fu bene avventurata ne' suoi figli, perchè fu saggia nell'educarli, non solo da fanciulli, ma più ancora in gioventù. In questa età ella vide che ben si poteva e doveva allentar loro il freno, ma non toglierglielo del tutto: che se in loro si era fatto più maturo il senno, maggiori erano anco i pericoli a cui poteano andar incontro; e però come per un rispetto conveniva concedere loro più larga licenza, così per l'altro bisognava guardarli con tanto maggiore accorgimento. Per la qual cosa, senza mai deporre l'autorità di madre, ella prese a guidarli così discretamente e soavemente, che essi medesimi volontarj seguissero in tutto il piacere de' genitori, quasi fossero liberi, e rimanendo tuttavia soggetti. Voleva fossero assidui alle opere di religione; ma tale moderatezza usò, che essi di loro spontanea volontà assai più facessero, seguendo l'esempio di lei, che ella non richiedeva da loro col comando. Procurò che si continuassero ai loro studj, o almeno si dessero ad alcuna occupazione al loro stato conveniente. Li guardò allora più che mai, perchè non s'accostassero alla società de' malvagi. Non negava loro, anzi essa medesima procacciava onesti sollazzi, al qual fine fece lor fare talvolta alcun viaggio. Quanto a' teatri però ed altri publici divertimenti, ella stimò meglio tenernegli lontani; ma piuttosto col suo esempio, che con espresso divieto. Imperocchè dall'un canto essa ben saggiamente avvisava che il duro

vietar delle cose non fa bene spesso che eccitarne più vivo il desiderio; ma dall'altro canto non era cieca a conoscere, che sebbene il teatro (per parlar solo di questo) quanto a sè possa essere non pure un onesto trattenimento, ma anzi un'ottima scuola di virtù; nondimeno per quello che suol essere di fatto, tanto è il diletico dei sensi e accendimento delle passioni che esso tende a movere, che gran pericolo corrono i giovani specialmente. Ond'ella, per dar meno cagione a' suoi figli di frequentarlo, determinò di abbandonare del tutto anch'essa quel solo de' publici divertimenti a cui soleva in altri tempi alcuna volta intervenire pel molto diletto che pigliava della musica, che fanciulla aveva coltivata con molto gusto e con molto successo. In tutto poi che divisasse riguardo ad essi, ella ebbe sempre questa avvertenza principalissima di andar pienamente di conserto col marito, a fine che per la conformità dell'operare più rispettata fosse l'autorità d'amendue. Or come ad una sì saggia condotta della madre non doveva egli seguitare una eccellente riuscita dei figli? E ben sel vide, a sua non poca consolazione, Luigia; la quale non faceva che lodarsi con tutti degli ottimi portamenti de' suoi figli; e scrivendo al padre don Luigi Cesini, rettore del collegio di Bologna, non rifiniva di attestargli la sua gratitudine per tutto ciò che egli aveva a pro di loro adoperato. Questi di tanta contentezza le erano cagione, che in Parma ella era chiamata *la madre felice*. Sì, madre felice fu ella veramente: ma la sua umiltà

non la lasciava conoscere, che tale era principalmente perchè fu madre assennata, e perchè fu esempio a' suoi figli di tutte le virtù. Delle quali conveniente cosa è che io venga ora a dire alcuna cosa più in particolare, non solo perchè più aperta si vegga la ragione dell'essere stata Luigia quella sposa ammirabile e quella madre che io ho fin qui descritta; ma ancora perchè si chiarisca quanto ella fosse per ogni rispetto eminente nella cristiana perfezione.

E per dir prima di quelle virtù che riguardano noi medesimi, assai perfetto credo io potersi chiamare chiunque riesca a bene adempiere quel detto evangelico, *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore* (1); e quell'altro non meno difficile ed importante; *Chi vuol venire dopo di me neghi sè stesso, tolga la sua croce, e mi segua* (2). Onde per questa parte a me basterà accennare qual fosse l'umiltà, la mortificazione e la pazienza di Luigia. E quanto all'umiltà, io non ridirò come ella fu sempre aliena da ogni pompa e vanità donnesca, e come amò sempre condurre una vita al tutto ritirata e nascosta. Nè le darò singolar vanto perchè niuna alterigia mostrasse giammai o per la nobiltà de' suoi natali o per la ricchezza del suo stato; e si portasse egualmente affabile ad ogni maniera di persone quantunque povere ed abbiette. Ma quel non udirsi mai dalla sua bocca una parola di propria lode; quel riputarsi affatto

(1) Matth. XI, 29. (2) Matth. XVI, 24.

da nulla, e tenersi in cuor suo al dissotto di tutti; quel cercare sì volentieri e seguire sempre senza niun contrasto l'altrui parere, mentre era di tal senno, che a lei ricorrevano gli altri, anche estranei, per consiglio; quel non disdegnarsi mai di mostrare, accadendo, di aver errato, e ciò pure coi servi, anche quando avrebbe potuto giustamente scusarsi; tutti questi, a chi bene intenda, non dovranno certamente parere atti di virtù comune. Ma e che dirò del bramare che ella faceva di esser ripresa e contraddetta? Che dirò del non risentirsi mai per qualsivoglia mal garbo le fosse talvolta usato o dai familiari o da altra persona; anzi goderne e allegrarsene in cuor suo, dicendo che troppo ben le stava di essere alcun poco umiliata? Per fermo, che a tanto non si perviene se non dopo aver molto bene rintuzzato e represso il natural sentimento dell'amor proprio. Questo in fatti era il nemico, contro cui Luigia aveva più fortemente e continuamente volte le sue armi. E nondimeno (ciò che è maggior prova di sua umiltà) ella si credeva ancor tanto di lungi dall'averlo superato, che bene spesso si doleva co' suoi di avere, quando in una cosa e quando in altra, mancato appunto d'umiltà. Così avesse ella, come i suoi supposti mancamenti, manifestato anche con eguale ingenuità gli atti verissimi di virtù, e specialmente di mortificazione, che essa esercitava! Ma questi ella studiava a tutto potere di occultare agli occhi degli uomini, volendo, se le fosse riuscito, che Iddio solo ne fosse testimonio.

Se non che troppo era malagevole a tener in tutto nascosto ciò che i fatti stessi dovevano pur in qualche modo far palese. Ed in vero se si parli d'interna mortificazione, può comprendere ognuno, senza che io debba venire ai particolari, quanti e quali atti dovesse Luigia esercitare del continuo, per voler adempiere così perfettamente, come fece, i suoi doveri di sposa e di madre. Quanto poi alla mortificazione esteriore, in lei veramente nulla apparve di straordinaria austerità: nè le sarebbe ciò stato permesso dalla sua troppo gracile complessione. Ma ella ben seppe trovare altri modi di mortificare sè medesima tanto che, mentre in apparenza niente mostrava di singolare, in verità però, a guardar più addentro, essa conduceva una vita al sommo mortificata e penitente. In fatti, lasciando stare che negli ultimi dieci anni la sua vita fu come un continuato digiuno; e che in ogni tempo il suo cibo fu sempre scarsissimo e trascelto dalle vivande più comuni, di cui non di rado ancora sotto qualche pretesto guastava il sapore; io dimanderò se fosse poca mortificazione il durar vent'anni a prendere a bello studio una colazione a lei poco gradita; il non assaggiare mai cose dolci di veruna sorta; l'astenersi sempre dalle frutta, salvo nell'inverno che ne pigliava talvolta alcune cotte; il dar sole cinque ore al sonno, e alzarsi sempre di buon mattino, anche nel più rigido inverno, il non accostarsi mai al cammino per quanto fosse intirizzita dal freddo; il rifiutare tante altre comodità, e privarsi di tanti spassi, che pur

avrebbe potuto, volendo, prendersi a suo piacimento? Posto anche che a tutto questo Luigia si fosse indotta per cagione della propria salute o per altro simigliante motivo, come pur s'ingegnava di far credere, non sarebbe stato tuttavia grande virtù a sapere così temperarsi, e in tanti modi continuamente vincere sè medesima? Ma il vero si è che ella, più che per altro, così adoperava per sua volontaria mortificazione: e lo disse ella stessa confidentemente al primo de' suoi figli, al quale talvolta palesava le cose più segrete del suo cuore.

Or una donna così umile e così mortificata in tutto, non poteva non essere altresì pazientissima nel portare qualunque croce a Dio fosse piaciuto mandarle. E così fu di fatto; chè la pazienza di Luigia si tenne sempre salda a tutte prove. Ella ebbe più volte a piangere la perdita di persone a lei carissime, specialmente quella dei proprj genitori, dei fratelli duca Francesco e conte Giacomo, e dell'ultimo de' suoi figli (della cui morte acerbissima dovrò dire più innanzi): ma pari al dolore in lei fu sempre la rassegnazione e la uniformità ai divini voleri. Un'impetuosa corrente d'aria, alla quale incautamente s'espose una volta, fu cagione che d'allora in poi le cornasse di continuo un orecchio, e tal fiata amendue con sua non poca molestia; ed ella quel fastidio si portò dì e notte per ben ventotto anni senza mai farne un lamento. Andò soggetta, massimamente negli ultimi anni, a frequenti contrazioni nervose; nè però mai le uscì di bocca parola d'impazienza. Per qualunque

dispiacere poi le venisse dato, mirabil cosa fu, che ella non si lasciasse giammai trasportare al minimo atto di sdegno; anzi giugnesse a tanta signoria de' suoi affetti da occultare eziandio i primi naturali movimenti della collera; cosicchè chiunque non la conosceva intimamente la credeva d'indole posata e tranquilla, quando in verità era anzi di temperamento focoso e sensitivo assai e di fervidissima immaginazione. Ma in niuna cosa, a parer mio, si dimostrò più forte la pazienza di Luigia, che nel sopportare le aridità, le angustie e le desolazioni di spirito colle quali Iddio volle provare la virtù di lei, e più negli ultimi anni di sua vita. « Qual tormento dell'anima sia questo (mi varrò » delle parole di un pio ed elegantissimo scrit- » tore [1]), sallo solamente chi il prova. Le di- » scipline, i cilicj, le catene, i digiuni, la nudità, » e quante altre volontarie penitenze si prendono, » sono d'altrettanta consolazione allo spirito, di » quanta afflizione riescono alla carne. Ma per una » parte amare svisceratamente Iddio, servirlo di » lealissimo cuore, e struggersi d'andarlo a gode- » re; e per l'altra sospettare, anzi credere di non » piacergli, d'essergli in dispetto, d'offenderlo ad » ogni parola, ad ogni sguardo; questa è una pena » che non ha maggiore nè pari; e un'ora d'essa » a gran guadagno si cambierebbe con molti giorni » d'asprissima penitenza. » Or Luigia più volte in sua vita fu da Dio posta a questo duro cimento.

(1) Bartoli, *Vita di sant'Ignazio*, lib. 1, n. 13.

Ma quanto poi agli ultimi due anni, io ho da persone degne di fede queste precise parole: « Che » ella patì nello spirito quanto si può più nel ge» nere di desolazioni e di aridità. E pure non » solo fu veduta sempre rassegnata e paziente, ma » disposta di maggiormente patire, se a Dio così » piacesse; solo in questo paurosa di venir meno » alla pazienza ed alla rassegnazione. » Soverchia cosa mi parrebbe dopo ciò l'aggiungere altre parole in prova della pazienza di Luigia. Dirò ora piuttosto dond'ella avesse tanta forza. Fu senza dubbio dalla sua assiduità alle opere di religione, e dall'amor sommo che ella portava al suo Dio.

Infin da fanciulla avea ella incominciato a darsi all'esercizio dell'orazione mentale. Ed avendo, sì per la dottrina e per l'esempio dei Santi, e sì per l'esperienza propria, sempre meglio conosciuto quanto efficace mezzo sia questo per infiammare il cuore nell'amore della virtù, non volle più mai tralasciare una pratica sì salutevole. Onde ogni dì vi impiegava quello spazio di tempo che l'opportunità le dava; e tanto vi si infervorava dentro, che talvolta era veduta come fuori di sè stessa, tutta assorta nella contemplazione delle cose celesti. A questa si faceva scuola colla frequente lettura di que' libri che sono guida ed eccitamento alla pietà; tra i quali gustava specialmente le opere del soavissimo s. Francesco di Sales, soprattutto la Filotea, e quelle, tutte spiranti amor divino, di santa Teresa. Così, alla viva e frequente considerazione delle celesti verità, essa ogni dì più

si incitava a forti e generose risoluzioni di vincere sè medesima, di conformarsi in tutto al divin volere, e di far sempre nuovi avanzamenti nella via della cristiana perfezione. E poichè sapeva che colle sole nostre forze noi non possiamo operar nulla di bene se Iddio non le sostiene colla sua grazia; perciò non cessava di ricorrere a lui del continuo, con molte preghiere, supplicandolo a prestarle il suo ajuto; il che sì ferventemente faceva che provocava anche gli altri, che la vedevano, a divozione. Non imprendeva mai a far cosa alcuna di momento senza che prima implorasse il divino soccorso con qualche preghiera. Se altro non poteva, levava collo sguardo la mente al cielo; e con una breve ma infuocata aspirazione a Dio, da lui pigliava forze a bene operare. Ne' suoi dubbj, nelle sue angustie, in ogni suo bisogno, il primo e il principal rifugio per lei era sempre l'orazione. Invocava spesso il suo Angelo tutelare, che l'assistesse: si raccomandava molto all'intercessione de' Santi; ma soprattutto si raccomandava con gran fiducia alla Vergine santissima, la quale con filial tenerezza soleva chiamare *la nostra buona Mamma.* E quanto non faceva ella per meritarsi l'amore e la protezione speciale di questa Madre di misericordia? Ogni dì, se non avea impedimento, ne visitava l'immagine in qualche chiesa; ogni dì ne recitava l'intero rosario: tutti i sabati a onor di lei digiunava: lo stesso faceva la vigilia delle principali solennità di essa: che poi, dopo esservisi apparecchiata con divota novena,

procurava di celebrare con singolar fervore: insomma si studiava di onorarla con tutti quegli ossequj, che sapeva dover esserle più graditi. Siccome poi tutte le nostre speranze sono riposte nei meriti infiniti di Gesù Cristo, vita e salute nostra, così lo studio principalissimo di Luigia era di tenersi sempre a lui strettamente unita e di mente e di cuore. Ed è perciò che non passava giorno che ella non assistesse colla più profonda venerazione all'incruento sacrifizio della Messa, nel quale viene continuamente rinnovata l'opera della nostra Redenzione. Da questo pure proveniva la sollecitudine che aveva di ricevere spesso entro di sè l'Autor delle grazie per mezzo della santa Comunione; la quale fu solita far sempre in ogni settimana una e più volte, e negli ultimi anni (tanta era la perfezione di quell'anima) anche ogni dì. Nè contenta a questo, si recava più volte al giorno ed anche la notte prima di prender riposo, ad una piccola tribuna che dalla casa Benassi mette nella chiesa parocchiale di s. Marcellino; e quivi tutta sola in dolci e amorosi colloquii espandeva il suo cuore dinanzi a Gesù nascosto nel Sacramento. In una parola la vita di Luigia poteva dirsi, ed era veramente, una orazione continua. Ma non per questo si distoglieva ella punto dall'adempiere agli altri obblighi del suo stato. Chè sempre fu lontana da quella importuna e falsa divozione di certe donne, le quali sembrano aver riposta tutta la loro perfezione nella recita di molte orazioni; e purchè stieno dinanzi ad un

altare orando, non si fanno poi coscienza di lasciare la casa e i figli in abbandono. Ella sapeva ad ogni cosa trovar tempo e modo opportuno: e come era assidua all'opere di pietà, potendo farlo senza discapito degli altri suoi doveri, così era pronta ad abbreviarle ed anco intralasciarle del tutto colla più amabile libertà di spirito, sempreche le domestiche bisogne, o altra circostanza, il richiedevano. Quai tesori di grazia poi ella ricevesse da Dio, e quanto nell'amore di lui s'infiammasse per mezzo di quelle opere salutari di religione, bene il dimostrava, oltre le cose già dette di sua santa vita, quel volto infocato e quegli occhi divinamente scintillanti e talor molli di lagrime, con che non di rado vedevasi uscir dell'orazione, ovvero accostarsi all'Eucaristica mensa; cosa notata più d'una volta con ammirazione dai sacerdoti che la comunicavano: il dimostrava parimenti quel parlar che faceva così di frequente e con sì vive espressioni delle cose celesti; come pure quel sembiante dolce, sereno, divoto, raccolto, che in lei sì graziosamente appariva, come se avesse del continuo il suo cuore in Dio e la sua conversazione in cielo.

Ma l'argomento più certo e più evidente dell'amor grande che Luigia portava al suo Dio, era la carità sincera ed operosa che ella aveva a' suoi prossimi. Intenta essa al bene spirituale altrui non meno che al temporale, si era posto in animo come per legge di condir sempre i suoi discorsi di alcuna cosa di spirito, sì che ne venisse giova-

mento a chiunque con lei trattava: e lo faceva con tanta semplicità e naturalezza, con tanta discrezione buona grazia, che, lungi dal riuscire importuna, era anzi volentieri udita da ognuno. Oltre a ciò si studiava, come bene le cadesse, d'istruire persone ignoranti nelle cose di religione: il che adoperò specialmente verso le fanciulle ascritte alla pia Opera di santa Dorotea, alle quali nella compagnia di sua parocchia presiedeva. Oh! di quanta edificazione era a vedere la cura amorosa che ella si prendeva di quelle povere fanciulle per bene indirizzarle nella via della salute! Ella catechizzare le più piccole tutti i giorni festivi: ella recarsi, eziandio in ore incomode, alla parocchia ne' dì precedenti la Pasqua e la Pentecoste, per assisterle ed istruirle: ella chiamarsele talvolta anche in casa per meglio disporle a ricevere i santi Sacramenti: poi regalarle, sovvenirle nelle loro indigenze: ella infine solennizzare a proprie spese le feste principali della compagnia stessa. Zelantissima era però sovrattutto nel procurare il vantaggio spirituale de' suoi familiari; siccome quelli, verso i quali conosceva avere non solo una ragione più speciale di carità, ma anche uno stretto dovere di giustizia. Laonde oltre all'obbligo che loro imponeva d'intervenire tutte le domeniche alle istruzioni parocchiali (al qual fine faceva in que' giorni anticipar l'ora del pranzo), si pigliava ancora essa medesima l'incarico di istruirli in casa; e andava loro a quando a quando leggendo dei libri spirituali; con loro esercitava molti atti di religione; e nelle

vigilie delle solennità non mancava di dar loro le opportune istruzioni sopra la festa ricorrente, a fine di eccitarli a celebrarla con degni sentimenti ed opere di pietà, esortandoli massimamente a purificarsi l'anima e rinvigorirla col mezzo dei santissimi Sacramenti, ai quali voleva che s'accostassero tutti almeno una volta al mese. Vegliava poi attentamente sulla loro condotta morale e religiosa; e se alcuno non si fosse in tutto portato da cristiano, essa ne lo correggeva opportunamente ad emendarsi. Nè tornavano vuote le sue parole: perciocchè erano accompagnate da dolcezza, e coll'impronta della sollecitudine che aveva della loro eterna salute. A questo buon effetto concorreva anche l'essere ella amorevole, paziente, benefica e premurosa di tutto che al loro ben essere temporale s'appartenesse. E come avrebbe ella potuto mancare coi familiari suoi di quella carità, che sì cordiale e generosa aveva verso d'ognuno? Chiunque a lei volgevasi per soccorso nelle sue necessità, per conforto nelle sue afflizioni, trovava sempre in Luigia un cuore aperto alla compassione e pronto ad ogni opera di carità, che a lei possibil fosse in alleviamento degli altrui mali. In questo pietoso uffizio di consolare gli afflitti, diceva ella stessa (e si vedeva ai fatti), che era il suo più caro godimento. Quindi le molte e larghe limosine che ella faceva: al qual fine studiava col consenso del suo caritatevole marito di risparmiare, il più che potesse, ogni spesa men che necessaria ai bisogni della famiglia od al decoro della

casa: quindi ancora il desiderio, che più volte manifestò, di essere annoverata fra quelle pie dame che sotto gli auspicii di s. Camillo de Lellis si recano ogni dì ad assistere le povere inferme nello spedale di Parma. Il qual desiderio, benchè non le fosse mai concesso di poter conseguire per cagione della sua troppo debole salute, ella non lasciò tuttavia di esercitare altrimenti la sua carità verso gli infermi, visitando spesso e con ogni maniera di servigi assistendo quelli che o per amistà o per altra ragione più davvicino conosceva, di qualunque condizione poi fossero. Nel che assai grata opera faceva specialmente ai poveri contadini nel tempo della sua villeggiatura. I quali sapendo quanto ella fosse piena di carità, e quanto esperta nella cura degli infermi, a lei ricorrevano, massimamente nei subiti casi: ed ella con tutta amorevolezza non solo suggeriva loro quanto si richiedeva al bisogno; mà somministrava altresì balsami, acque salutari od altri tali medicamenti, di cui era a questo fine provveduta. Nè contenta di ciò si recava in persona a visitarli, a consolarli, ed occorrendo, anche a medicare essa stessa le loro piaghe. In somma non v'era cosa, in che Luigia potesse adoperarsi in vantaggio de'suoi prossimi, che di tutto cuore non facesse. Ora una donna sì caritatevole e benigna inverso tutti, potea ella far male ad alcuno, o volerlo? No per fermo, che niuno mai potè dire di aver ricevuto la più lieve ingiuria da quell'anima benedetta. Anche nel ragiogionar d'altri, dove è pur facile il trascorrere in

maldicenza, ella era sì circospetta, che dalla sua bocca mai non si udiva parola che potesse menomamente offendere la fama altrui. E se altri per avventura in ciò mancava, ella non si teneva di mostrarne tosto o col silenzio, o con altro segno, il suo dispiacimento; per modo che niuno, conoscendola, osava, lei presente, di toccar malamente le persone: tanto le stava a cuore la carità!

Per questa e per l'altre virtù di Luigia fin qui discorse ella ottenne in tutta sua vita onore e benevolenza dagli uomini, e da Dio specialissime benedizioni. Ella, come appunto di Giuditta si legge (1), *era in grandissimo concetto presso di tutti, perchè molto temeva il Signore; e non v'era chi dicesse una mala parola di lei.* Ella per le sue virtù si meritò l'affetto costante del suo degno consorte, e godè con esso lui una giocondissima pace per trenta e più anni, quanti ne visse in matrimonio. Ella in fine ebbe la sorte invidiabile di vedersi crescere figliuoli tali da essere la gloria non meno che la consolazione e la delizia de' loro genitori. Io non dirò di Francesco suo primonato, il quale eletto da Dio al Sacerdozio, si rese ben presto degno de' primi onori, e sostiene ora in giovane età con universale soddisfazione i più gravi e difficili uffizj del suo ministero; non dirò di Emilio, specchio di costumi ed onorato cultore delle esatte scienze, perchè tuttora viventi; ma ben dirò liberamente del minor fratello, Carlo, passato

(1) Judith VIII, 8.

di questa vita pochi mesi prima che la madre. Era egli di un' indole la più cara ed amabile che trovar si possa in un giovane: dolce, mansueto, amorevole, modesto; d'animo sempre tranquillo e contento, di volto sempre sereno; così facile ad acconciarsi in tutto al volere altrui, che l'avresti detto non aver punto di volontà propria; ed oltre a questo fornito d'assai buon ingegno; e tutto soavità e grazia nelle maniere e nella persona. Dopo aver compiuto con molta lode il corso delle lèttere in collegio, ed aver quindi in casa propria atteso allo studio della filosofia; egli, non per natural talento che ne avesse, ma solo per allegerire il peso a' suoi parenti, si era posto loro in ajuto nell'amministrazione delle cose familiari, senza però trascurar mai la cultura del proprio spirito con ottime letture. E in così fatto genere di vita tranquilla e casalinga egli era venuto fino al ventesimosettimo anno di sua età; serbando sempre una semplicità e illibatezza di costumi singolare, e tenendosi sempre unito a Dio. Era perciò a tutti caro, ma carissimo specialmente alla madre, che l'amava come la pupilla degli occhi suoi. Or questo figlio sì amato, in sì fiorente età dovea Luigia vederlosi l'ultimo di settembre del 1841 rapito da morte! La cristiana rassegnazione e la fortezza d'animo che ella dimostrò in quell'acerbissimo caso, fu a tutti che ne furon testimoni cosa di meraviglia. Non sì tosto ella s'avvide che il suo Carlino era a pericolo di morte (e se n'avvide infino dai primi dì che egli cadde malato), che fe' di

lui intero sacrifizio a Dio, disposta a perderlo, se così era statuito negli eterni decreti. L'assistè continuo dì e notte tutto il tempo della malattia, senza quasi prendere alcun riposo. E tanta forza le diede l'amor materno sostenuto da grazia celeste, che ella potè con fermo sguardo vedere quell'angelo ricevere gli estremi conforti della religione; potè durargli presente in tutta la sua lunga agonia sino ad accogliere l'ultimo suo respiro; potè ancora sul volto di lui già spento imprimere tenerissimi baci: ma non potè, svenuta, non cadergli accanto vinta dall'eccessivo dolore. E rinvenuta appena, adorò, soffocando le lagrime e i singulti, gli imperscrutabili giudizj di Dio, che tutto dispone a bene de' suoi eletti; e con umile sommessione e piena conformità al giusto voler di lui, gli rinnovò l'offerta del perduto figlio, dicendo col pazientissimo Giobbe: *Il Signore me l'aveva dato; il Signore se l'ha tolto, sia benedetto il nome del Signore.*

Tale fu però la percossa che da questo durissimo colpo ella ricevè nell'animo, e tale il dolore onde rimase quindi innanzi oppressa (che maggior diveniva col dissimularlo), che in meno di quattro mesi ella ne fu condotta al termine della vita. Conciossiachè caduta, com'era di necessità, in uno estremo abbattimento di forze, più non le fu possibile rilevarsi: gli umori, per la troppa agitazione dell'animo sconvolti, in lei s'alterarono sempre maggiormente, e le indisposizioni, a cui già prima andava soggetta, si fecero e più

frequenti e più gagliarde. Ben parve nel principio di dicembre che ella cominciasse alquanto a migliorare; ma non era che una ingannevole apparenza agli occhi altrui; e Luigia, che si sentiva ognor più aggravata dal dolore e dalla tristezza, troppo ben già s'avvedeva il suo fine non poter essere di molto lontano. Per cui in uno dei primi giorni di gennajo del 1842 entrata nella camera di D. Francesco, con una certa amabilità che lasciava però trasparire una forte agitazion d'animo, gli disse apertamente che ella presentiva vicino il termine di sua vita, e che altro più non desiderava che di ricongiungersi presto in paradiso al suo ben amato Carlino. Alle parole di conforto, che il figlio seppe dirle, mostrò per allora acquetarsi; ma nondimeno i suoi voti e le sue preghiere da ivi in poi erano sempre rivolte a questo, che Iddio pietoso s'affrettasse a trarla del suo già troppo lungo e insopportabile esilio. Ed in vero qual cosa potea più renderle desiderabile questa misera vita? Molto certamente dovea dolerle il partirsi dal suo diletto consorte e dai due amatissimi figli che ancora le rimanevano; ma troppo più le doleva il restar lungi dal suo Dio, che ella sì ardentemente amava; e in seno al quale sperava pure di rivedere i due suoi carissimi figli. Oltre di ciò gli altri che quaggiù lasciava dopo di sè, già eran venuti a tale, che non solo non avevano più mestieri delle materne cure di lei, ma poteano essi stessi dare ogni ajuto e conforto al loro amato genitore: sicchè per questa

parte ella avea, per così dire, omai compiuta l'opera sua. D'altra parte poi in quello stato di languidezza e abbattimento continuo in che si trovava, a lei non pareva più di servire il Signore se non molto freddamente. Onde tra per questo e per la speranza che avea di esser presto consolata, tutta era in sospirare al paradiso.

Nè andò molto che adempiuti furono i suoi desiderii. Imperciocchè il giorno 17 di gennajo la prese tutto a un tratto uno sfinimento tale di forze, che fu bisogno porla subitamente in letto. E sebbene in sulle prime non si scorgesse in lei verun indizio di grave male, tuttavia quell'estremo languore in che seguitava a giacere, e più la straordinaria tranquillità che ella intanto dimostrava, era per tutti i suoi pur troppo forte cagione di timore. Il qual male vieppiù grave si fe' la sera del 20, quando l'inferma precipitosamente peggiorò, ed apparve in lei manifesta una *pneumo-gastrite*. Chiese allora ella stessa con grande istanza i santissimi Sacramenti, di che, sebbene non fosse subito appagata, perchè non appariva ancora manifesto il pericolo, pure, facendosi tale a poco a poco, le vennero amministrati nella seguente mattina. All'avviso che n'ebbe Luigia, tutta esultò; ed « Oh! quanto sono lieta, disse, di poter ricevere dentro di me il Signore innanzi che io muoja! Io spero di vederlo presto in paradiso, ed allora vedrò pure il mio Carlino. Ah! questa è una grazia che mi ha ottenuta il mio Carlino! » Volle poi, che D. Francesco stesso l'ajutasse a far l'apparecchio alla santa

Comunione. Con quale affetto il figlio dovesse, in sì commovente circostanza, rendere alla madre quel religioso uffizio, che egli da lei aveva già sì amorevolmente ricevuto più volte ne' suoi teneri anni, io lascerò pensarlo a chi legge. Piangeva il figlio, piangeva la madre; questa per effetto di devozione, quegli per tenerezza, per dolore e per consolazione insieme. Ma quanto più non dovette egli intenerirsi, allorchè la madre il domandò, se ella dovea chiedere perdonanza di sue colpe dinanzi a tutta la famiglia? Rispose, che non era di bisogno, e che non volesse dar loro quella ferita al cuore; sì piuttosto le piacesse dar loro la sua benedizione. Ed ella allora, levati gli occhi al cielo, con ridente volto e con parole piene d'affetto li benedì, pregando loro da Dio soprattutto la grazia di ben servirlo nella presente vita a fine di poter essere tutti un dì riuniti con lui nella celeste gloria. Ricevuto quindi con grande ardenza di cuore il suo Dio nel Sacramento, si raccolse in sè medesima ad adorarlo e ringraziarlo di tanto favore; e passò il rimanente del giorno tutta consolata e tranquilla in un devoto silenzio e come in continua orazione della mente. Il suo male frattanto ognor più infieriva, ed ella, per quanto si potea scorgere, ne sofferiva assai. Ma non però usciva da lei un lamento, nè sul volto un minimo segno si vedea d'interna agitazione; bensì un guardare spesso al cielo, un continuo offerirsi a Dio, un dolce sospirare alla patria beata. La mattina del 23, sentendosi omai all'estremo, dimandò che

le fosse amministrata l'estrema Unzione; e ricevè questo sacramento con ammirabile presenza di spirito e col più vivo sentimento di fede, rispondendo essa stessa alle preghiere del sacerdote. Ebbe in fine l'assoluzion papale ed altre benedizioni, mediante le quali potesse, innanzi di morire, ottener da Dio la plenaria indulgenza di tutte le sue colpe. Dopo di che null'altro più rimanendole a desiderare, rimesso con piena fiducia il suo spirito nelle mani del Signore, si stava in pace attendendo il sospirato momento del suo passaggio alla felicità sempiterna. Breve e tranquilla fu la sua agonia. E mentre il sacro ministro pregava in nome della Chiesa gli angioli e i santi del paradiso ad accoglierla nel lor beato consorzio, circa le ore tre e mezzo del giorno medesimo, sacro allo sposalizio di Maria, quella virtuosissima sposa, quella madre incomparabile, piangendole intorno il marito che mai l'aveva abbandonata ed i figli che le avevano prestata sì tenera assistenza, placidamente spirò. Beata, che a sì preziosa morte seppe disporsi con sì pura e santa vita! Ella si gode ora in cielo, come è da sperare, la degna ricompensa di sue virtù: ed anche qui in terra essa non rimarrà senza premio, perchè nella memoria di molti lungamente vivrà. Vivrà nel desiderio del suo vedovo consorte, che rammentando i rari pregi di lei e i molti anni felici con lei goduti, non potrà non piangerla e sospirarla inconsolabilmente, finchè non gli venga dato di riacquistarla nell'eterno gaudio. Vivrà nell'affetto de'suoi figli, che beatis-

sima la chiameranno per le virtuose opere di che fu loro esempio; e pieni di eterna gratitudine non tralascieranno mai di benedire a quelle tante cure che sì amorevolmente di loro si prese. Vivrà nell'amore del fratello e delle sorelle, che mai non potranno dimenticare che Luigia fu loro, nel primo cammino della loro vita, scorta sì saggia, e che vicina e lontana sempre li portò profondamente scolpiti nel cuore. Vivrà nella mente del suo cognato, a cui tornerà dolce il rimembrare la perfetta pace e concordia nella quale passò tant'anni sotto un medesimo tetto con lei. Vivrà nella riconoscenza di que' molti i quali provarono gli effetti di sua larghissima carità, e gliene pregheranno da Dio eterna mercede. Vivrà in fine nella stima e venerazione di tutti che la conobbero; i quali non cesseranno di celebrarla come un raro esempio di virtù, come una perfetta dama cristiana, come un vero ritratto della donna forte. Piaccia al supremo Dator d'ogni bene, che di tali donne sia meno scarso il numero; chè allora vedremo più beate le famiglie, più fiorenti le città, la Religione più lieta ed esultante.

FINE